volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Spunti per un programma di sinistra: mettere in sicurezza la Costituzione

Autore: Francesco Pallante

Al referendum sull'indipendenza della magistratura dello scorso marzo, la vittoria del No ha impedito il primo passo di una svolta autoritaria che sarebbe altrimenti proseguita con il premierato e l'autonomia regionale differenziata. **L'obiettivo finale della destra era la trasformazione della democrazia costituzionale in un'autocrazia elettiva**: un regime in cui il potere esecutivo sarebbe stato concentrato nelle mani del capo del Governo eletto direttamente dai cittadini, il potere legislativo rimesso a un Parlamento composto a immagine del capo eletto e il potere giudiziario affidato a una Magistratura assoggettata al potere politico (e cioè, ancora una volta, al capo); il tutto, in un contesto in cui la maggioranza avrebbe avuto mano libera nell'assumere il controllo degli organi di garanzia (Presidente della Repubblica e Corte costituzionale) e l'esasperazione del regionalismo a beneficio dei territori più ricchi avrebbe comportato il definitivo superamento del principio dell'uguaglianza dei cittadini. Sarebbe stata la morte della Costituzione vigente e la nascita, di fatto, di una nuova Costituzione.

Non c'è da farsi illusioni. **La vocazione autoritaria è elemento costitutivo dell'identità della destra, come la nuova legge elettorale di recente approvazione – una sorta di premierato in minore – mostra chiaramente**. E non c'è dubbio che, se l'attuale maggioranza, con la probabile aggiunta di Futuro nazionale, riceverà un secondo mandato governativo, tornerà all'attacco della Costituzione. Per questo, nel momento in cui finalmente avvieranno il confronto sul programma, **la principale preoccupazione delle forze politiche e sociali di opposizione dovrebbe essere quella di "mettere in sicurezza" la Costituzione**, per far sì che un rischio analogo a quello corso in marzo non possa tornare a proporsi. Ed è chiaro che occorrerebbe considerare con particolare attenzione la posizione di tutti coloro che, pur non appartenendo alla destra, non hanno percepito tale rischio, avendo votato Sì o non avendo preso posizione al referendum sulla magistratura. Considerarli automaticamente alleati dotati di adeguata sensibilità democratica pare un azzardo.

In concreto, **mettere in sicurezza la Costituzione significa agire lungo tre direttive principali**.

La prima consiste nell'innalzare le maggioranze necessarie per modificare la Costituzione e per eleggere il Presidente della Repubblica, i giudici della Corte costituzionale e i membri laici del Csm (in tal caso, questa maggioranza va costituzionalizzata). Oggi, salvo il caso dei giudici costituzionali, è sufficiente in ultima istanza la maggioranza assoluta (la metà più uno dei componenti) o, nel caso del Csm (ma per previsione di legge ordinaria), dei 3/5 dei votanti. Sarebbe opportuno prevedere nella Costituzione l'innalzamento di tutte le soglie alla misura minima dei 3/5 dei

componenti. In alternativa, si può prevedere una clausola “mobile”, che mantiene le maggioranze attuali nel caso in cui la legge elettorale sia puramente proporzionale (senza soglie di sbarramento, anche implicite, o premi) e le innalzi nel caso in cui la legge elettorale sia manipolata (con premi, formula mista, sistema maggioritario).

Il secondo intervento dovrebbe riguardare la libertà d’informazione (art. 21 Costituzione), nel suo duplice aspetto di libertà di informare e di essere informati: una questione che il centrosinistra avrebbe dovuto risolvere fin dal 1996, trattando come tale l’anomalia del proprietario dei principali mezzi d’informazione privati del Paese (peraltro, grazie a una concessione pubblica) che si fa in prima persona attore politico grazie a un partito nato come una sorta di *spin-off* delle sue aziende. Quel che, in particolare, occorrerebbe è porre un limite alle concentrazioni proprietarie di tutti i mezzi di informazione, prendendo di petto la doppia anomalia che, da un lato, vede la destra godere strutturalmente del sostegno dei più importanti gruppi editoriali privati del Paese e, dall’altro lato, consente a chi governa un controllo capillare e invasivo dell’informazione pubblica. Sicché, quando accade che la destra governa, le principali voci dell’intero sistema dell’informazione risultano prone al suo servizio, con effetti nefasti sull’effettivo esercizio della libertà politica da parte dei cittadini. Bobbianamente, occorre ridare forza alla democrazia costituzionale ripristinando un “universale procedurale” – vale a dire, un presupposto – venuto meno.

Infine, la terza misura: abrogare la disposizione costituzionale che prevede la possibilità dell’autonomia regionale differenziata (art. 116, comma 3, Costituzione). Certo, sarebbe opportuno rivedere l’intera normativa sulle regioni (incluse quelle speciali), per sopire gli eccessi introdotti nel 2001, che hanno aggravato, non certo migliorato, nonostante la propaganda regionalista, la posizione dei territori più deboli. Ma qui il tema sono le misure minime necessarie a prevenire distorsioni distruttive della Costituzione e, in quest’ottica, l’urgenza non rinviabile è impedire che i territori più forti acquisiscano o mantengano posizioni di vantaggio che sarebbe poi complicatissimo rimuovere (come, purtroppo, sta accadendo, in violazione del dettato costituzionale, con le quattro competenze in corso di assegnazione a Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto).

Altro si potrebbe aggiungere, specie con riguardo allo strapotere del Governo in Parlamento: per esempio, ponendo limiti all’abuso della questione di fiducia e della decretazione d’urgenza. Il problema è che, in quest’ambito, i comportamenti sostanziali riescono spesso ad aggirare i limiti formali (in ipotesi: se si vietasse al Governo di emendare i propri stessi decreti-legge, potrebbe pur sempre agire come sua *longa manu* un parlamentare di comprovata fedeltà), sicché è più in profondità, sul piano della cultura istituzionale delle forze politiche, che occorrerebbe agire. Quel che è certo è che **le forze politiche di opposizione potrebbero, nel programma che verrà, impegnarsi a non ricorrere a forzature inaccettabili** come quelle a cui, in passato, ci hanno abituato tutti, non solo la destra (per esempio, l’approvazione di una legge elettorale con ripetuti voti di fiducia).